



QUADERNI DI ARMADILLA SCS

Libia, emergenza umanitaria!

A cura di Vincenzo Pira e Marco Pasquini

n. 11 - Novembre 2019

Introduzione

Armadilla è una cooperativa sociale impegnata, prioritariamente, nell'ambito della cooperazione internazionale. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda 2030 proposta dalle Nazioni Unite, per la difesa dei diritti umani e per il raggiungimento dei 17 obiettivi per lo sviluppo umano sostenibile: <https://www.unric.org/it/agenda-2030>

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibili risposte ai problemi prioritari che si affrontano. La raccolta di tutti i Quaderni dal 2015 a oggi si trova in: <http://armadilla.coop/quaderni/>

In questo Quaderno presentiamo una analisi sulla situazione in Libia e sulle prospettive che riguardano gli aiuti umanitari, i flussi migratori e il rispetto dei diritti umani in un paese in guerra e in una regione (Mediterraneo e Medio Oriente) in cui prevale l'instabilità.

Armadilla sta realizzando, in partenariato con Emergenza Sorrisi, un progetto della cooperazione italiana che garantisce servizi medico sanitari nel centro per immigrati di El Nasser nelle vicinanze di Tripoli.

La Libia è un paese in guerra; un territorio in cui transitano migliaia di profughi provenienti dall'Africa subsahariana, dall'Eritrea e dall'Etiopia, considerati dalle leggi libiche irregolari e detenuti spesso in condizioni disumane o trattati come schiavi da trafficanti senza scrupoli. Prendere posizione nel dibattito generale che riguarda i rapporti tra l'Italia, l'Unione Europea, le potenze internazionali e la Libia non è semplice e merita una approfondita analisi e valutazione, tenendo presente la complessità della situazione e cercando di coniugare adeguatamente l'obbligo di garantire aiuti umanitari a persone in condizioni di estrema vulnerabilità e le scelte politico - diplomatiche che la comunità internazionale hanno fatto e possono fare per garantire il Diritto e i diritti dei diversi soggetti coinvolti.

La caduta del regime di Gheddafi non ha portato la Libia a una migliore situazione di democrazia e di pace. Ha, invece e purtroppo, creato una situazione caotica che ha aperto le porte alla destabilizzazione e a un conflitto tra le diverse milizie tribali che vogliono controllare e spartirsi i ricchi proventi derivati dall'estrazione del petrolio. I tentativi per una transizione verso una struttura democratica non hanno dato, finora, esiti positivi.

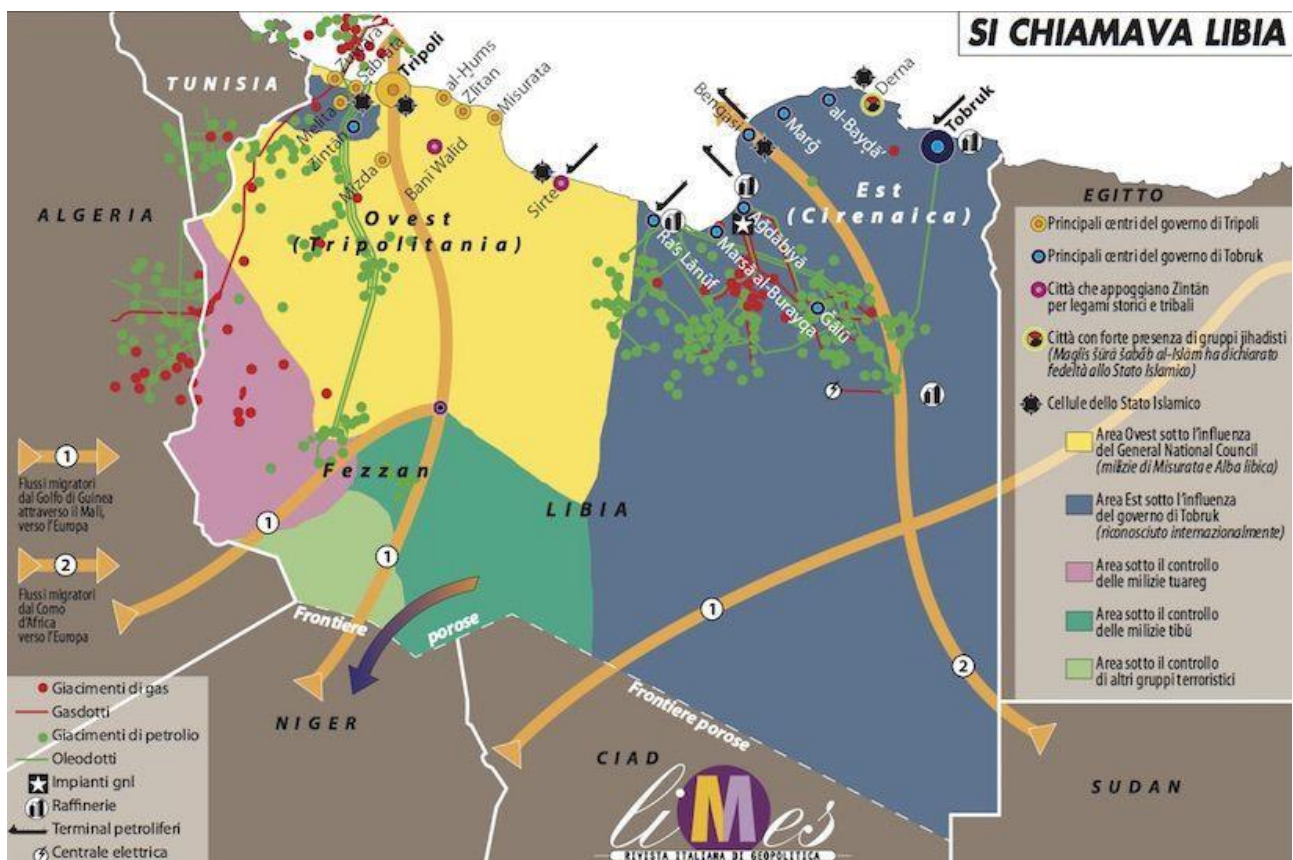
Si contendono il governo del paese due governi rivali che cercano la legittimazione internazionale: il primo, con sede a Tripoli, è guidato da Fayeze al-Serraj e ha avuto l'appoggio dell'ONU, Italia, Turchia, Qatar e Sudan. Il secondo ha la sede a Tobruk, nell'ovest del Paese, ed è sostenuto dalla Russia, Egitto, Francia ed Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita. Ha come capo Khalifa Haftar, un generale amico e collaboratore di Gheddafi con cui è entrato successivamente in forte conflitto.

In tale situazione si pone il problema di come gestire la crisi umanitaria provocata dalla guerra e da continui flussi migratori che passano in Libia verso l'Europa.

Sono oltre 823.000 le persone considerate bisognose di assistenza umanitaria immediata (tra cui 248 mila bambini). Di questi 187.000 sono sfollati libici a causa della guerra; 404.000 sono libici rientrati nel paese dall'estero; 57.546 tra rifugiati e richiedenti asilo registrati dalle Nazioni Unite.

Come si è creata questa situazione? Quali sono gli interessi che hanno portato a questo conflitto interno in Libia e quali sono gli attori internazionali che lo supportano? Qual è la posizione dell'Italia e che cosa si sta facendo a livello diplomatico e di garanzia degli aiuti per risolvere o alleviare la crisi umanitaria?

Di tutto questo parliamo in questo Quaderno utilizzando la documentazione ufficiale disponibile, fonti giornalistiche e testimonianze dirette degli operatori delle agenzie umanitarie.



1. Cenni di una storia recente

Nella primavera del 2011 il colonnello Muammar Gheddafi non riesce più a mantenere il controllo delle diverse tribù e fazioni che lo avevano finora appoggiato e aumentano le rivolte in tutto il paese. Nel mese di ottobre, sentendosi in pericolo si rifugia a Sirte dove viene assediato. Tenta la fuga verso il deserto ma il suo convoglio viene individuato da aerei e droni americani e francesi, che danno informazioni precise ai ribelli che lo catturano e uccidono. Le potenze occidentali hanno giustificato il loro intervento affermando si giustificasse per l'obbligo di difendere i diritti della popolazione perseguitata da un governo dittatoriale. **La morte di Gheddafi ha però creato una situazione caotica e ha aperto le porte alla destabilizzazione della Libia che è diventata il terreno di scontro di milizie tribali che vogliono controllare e spartirsi i ricchi proventi derivati dall'estrazione del petrolio. Si è, successivamente tentata una transizione verso una struttura democratica ma il potere si è diviso subito tra due governi rivali.** Il primo, Governo di Unità Nazionale - GUN - con sede a Tripoli, è guidato da Fayez al-Serraj e ha avuto l'appoggio dell'ONU, Italia, Turchia, Qatar e Sudan. Il secondo espressione dell'Esercito Nazionale Libico - ELN - ha la sede a Tobruk, nell'ovest del Paese, ed è sostenuto dalla Russia, Egitto, Francia ed Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita. Il capo del governo di Tobruk è Khalifa Haftar, un generale amico e collaboratore di Gheddafi con cui è entrato in forte conflitto, da dover cercare rifugio, nel 1990, negli Stati Uniti. Haftar risiede negli USA per vent'anni prendendo la cittadinanza americana. Rientra in Libia nel 2011, alla morte di Gheddafi, e diventa il numero tre delle gerarchie militari. Merita attenzione anche a quello che succede nel dimenticato Fezzan, la regione libica sud-occidentale, che ospita infrastrutture vitali come il Grande fiume artificiale (il colossale acquedotto che porta l'acqua a Tripoli) e il gasdotto Greenstream che porta il metano in Italia. Dal 2011 il sud della Libia è teatro di una lotta tra i Tebu (una tribù di origine etiopica presente ai confini di Libia, Ciad e Niger) e diverse tribù arabe per il controllo delle rotte transfrontaliere legali (merci, bestiame) e illegali (migranti, sigarette, droghe ed armi). In questa vastissima area desertica che confina con l'Algeria, il Niger ed il Ciad sono attive anche milizie ribelli ciadiane accusate di volta in volta di essere mercenari, attivi nel conflitto. Le Nazioni Unite hanno fatto molti tentativi di mediazione tra i due governi libici per arrivare a una struttura nazionale unitaria, senza alcun risultato positivo. Gli ultimi incontri tra le parti si sono svolti a Parigi, nel maggio del 2018, poi a Palermo nel novembre successivo e, infine, ad Abu Dhabi, nel febbraio del 2019, sempre con un nulla di fatto. L'inviato dell'ONU Ghassan Salame stava lavorando per una conferenza di pace che avrebbe dovuto segnare l'inizio della riappacificazione nazionale che si sarebbe dovuta tenere a Ghadames, al confine con l'Algeria, ad aprile 2019.

La marcia su Tripoli dell'Esercito Nazionale Libico iniziata il 4 aprile 2019 ha reso carta straccia tutti gli accordi precedenti e ha mostrato chiaramente che il generale Haftar non ha mai creduto alla via diplomatica ma punta sulla forza militare per prendere il controllo della Libia. Secondo un rapporto del Foreign Office britannico, citato dal Guardian del 9 aprile 2019, gli Emirati Arabi Uniti (EAU) hanno fornito un appoggio massiccio ad Haftar e anche in un documento governativo britannico si afferma che: "Il vantaggio principale di Haftar è stato l'appoggio costante ricevuto dagli EAU e dall'Egitto – un sostegno dal punto di vista militare, politico e finanziario che supera di molto qualunque altro intervento di altri attori nel conflitto libico". L'Wall Street Journal ha più volte affermato che i sauditi hanno dato ad Haftar milioni di dollari, per comprare la lealtà dei leader tribali e pagare le milizie. I sauditi intendono appoggiare il generale, soprattutto, per fronteggiare la Fratellanza Musulmana ritenuta la loro principale nemica nella regione. Conflitto gemello a quello dello Yemen, distrutto da una sanguinosissima guerra civile che è in realtà una guerra per procura tra sauditi e iraniani. La posizione della Francia, che ebbe un ruolo determinante nel rovesciare Gheddafi, è ambigua e contraddittoria perché, dai tempi della presidenza Hollande, ha stretto i contatti con Haftar. Altro alleato di Haftar è la Russia che ha un grande interesse verso la Libia perché spera di poter ottenere una base militare che, in aggiunta a quella navale di Tartus in Siria, consoliderebbe la presenza russa nel Mediterraneo e rafforzerebbe la sua strategia di rinnovata potenza globale verso l'Africa, come manifestato nel vertice russo-africano tenuto a Sochi a fine ottobre 2019. Il confronto tra i governi di Tripoli e Tobruk non si può risolvere militarmente. Serraj ha avuto l'appoggio delle milizie presenti a Misurata che sono la forza principale nella Libia occidentale e, nel 2016, hanno conseguito una vittoria decisiva contro lo Stato islamico liberando la città di Sirte. L'aspetto più importante tra il GUN e l'ENL si gioca sul piano della legittimità. Infatti, affinché l'offensiva di Haftar raggiunga i suoi scopi politici, la vittoria militare deve essere accompagnata anche da un parallelo riconoscimento internazionale. La costruzione di una forma di legittimità è dunque uno degli obiettivi primari dell'offensiva delle parti in conflitto, di importanza paragonabile a quella delle operazioni belliche e del mantenimento di un supporto internazionale.

Per quanto riguarda il problema delle migrazioni occorre considerare che la Libia non ha aderito né alla Convenzione del 1951 relativa allo status dei rifugiati, né al relativo Protocollo. Ha però ratificato la Convenzione dell'organizzazione dell'Unità Africana che regola gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa (Convenzione OUA) e ha aderito alla Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (Carta di Banjul). Nonostante l'articolo 10 della Dichiarazione costituzionale provvisoria della Libia del 2011 preveda il diritto all'asilo, non esiste una legislazione in materia di asilo o alcuna procedura di asilo stabilita. Di conseguenza, tutte le persone non libiche indipendentemente dal loro status, compresi i richiedenti asilo e i rifugiati, ricadono sotto le leggi nazionali sull'immigrazione.

La legislazione libica in vigore criminalizza l'ingresso, il soggiorno o l'uscita irregolari, ad esempio in assenza della documentazione appropriata o attraverso posti di frontiera non ufficiali, senza fare alcuna distinzione tra richiedenti asilo/rifugiati, migranti o vittime di tratta.

Le violazioni sono sanzionate con una pena detentiva a tempo indeterminato con "lavori forzati" o con una multa di circa 1.000 dinari libici (723 dollari statunitensi) e la successiva deportazione una volta completata la condanna. I cittadini di paesi terzi deportati dalla Libia possono tornare solo se provvisti di una decisione del Direttore della Direzione generale dei passaporti e della nazionalità le autorità libiche riconoscono che una domanda di protezione internazionale possa essere fondata solo nel caso di richiedenti aventi una fra nove nazionalità specifiche. Di conseguenza, l'agenzia dell'ONU per i rifugiati (l'UNHCR) può registrare come persone che rientrano nel suo mandato solo individui provenienti da questi nove paesi: Etiopia, Eritrea, Iraq, Palestina, Somalia, Sudan, Sud Sudan, Siria e Yemen. La maggior parte dei richiedenti asilo, dei rifugiati e dei migranti non ha accesso al permesso di soggiorno, trovandosi pertanto ad alto rischio di arresto e di detenzione per soggiorno irregolare. A causa del loro status irregolare e della mancanza di documenti legali, nonché delle diffuse pratiche discriminatorie (in particolare, ma non esclusivamente, contro le persone provenienti da paesi subsahariani), essi sono spesso esclusi dai meccanismi di previdenza sociale e dai servizi di base, compresa l'assistenza sanitaria di emergenza, trovandosi pertanto a vivere in condizioni di vita precarie. Operatori di Amnesty International sono stati in Libia dal 1° al 14 agosto 2019 e hanno visitato luoghi colpiti dagli attacchi a Tripoli e nei suoi dintorni, a Tajoura, Ain Zara, Qasr Bin Ghashir e Tarhouna. Sono stati intervistati 156 abitanti (compresi sopravvissuti, testimoni e parenti delle vittime), funzionari locali, operatori medici e miliziani. Insieme ad altre fonti giornalistiche e ad operatori delle Nazioni Unite denunciano il fatto che bande di trafficanti, che hanno legami con le milizie libiche nel sud, arrivano a richiedere da 1.000 a 1.500 dinari libici (da 800 a 1.100 dollari statunitensi) per portare i migranti fino a Tripoli. Se i migranti non sono in grado di pagare, vengono consegnati direttamente alle milizie ribelli che li chiudono in covi di proprietà di bande armate. Lì i migranti di solito cercano di chiamare casa, al fine di chiedere i soldi necessari per il proprio rilascio. Se le loro famiglie non sono in grado di pagare, le milizie li vendono a ricchi libici che hanno bisogno di manodopera a basso costo nelle loro fattorie o nei cantieri. Alcuni possono essere ceduti come schiavi alle varie milizie, mentre i più fortunati vengono venduti a ricchi libici e diventano lavoratori dipendenti che alla fine possono guadagnare abbastanza denaro per pagare la propria fuga dal paese. Altri finiscono nelle mani di milizie associate al governo che li trattengono in centri di detenzione in attesa dell'espulsione. Tutte le parti in conflitto continuano a perpetrare violazioni ed abusi e del diritto internazionale sui diritti umani e del diritto internazionale umanitario, i quali restano impuniti anche nel caso dei crimini più gravi.

Le violazioni e gli abusi più frequenti includono la detenzione arbitraria, i rapimenti, le sparizioni forzate, le torture e le altre forme di maltrattamento, gli stupri e le altre forme di violenza sessuale contro sia donne che uomini, le esecuzioni extragiudiziali, incluse le esecuzioni sommarie, gli sfollamenti forzati, nonché gli attacchi sia mirati che indiscriminati contro civili e beni di carattere civile tra i quali strutture mediche, scuole, moschee, etc.

Secondo quanto riferito da testimonianze dirette, uomini, donne e bambini rischiano di diventare un bersaglio per gruppi armati e forze di sicurezza affiliate a governi rivali, che compiono arresti arbitrari e rapimenti "per tornaconto finanziario o politico, sulla base dell'origine tribale, dell'identità familiare o delle affiliazioni ed opinioni politiche presunte delle vittime. Milizie e gruppi armati hanno rapito e detenuto illegalmente centinaia di persone a causa delle opinioni, origini e affiliazioni politiche loro attribuite o della loro presunta ricchezza. Tra le vittime di rapimento si contano attivisti politici, avvocati, attivisti per i diritti umani e altri civili. I rapimenti sono effettuati dalle milizie allo scopo di ottenere riscatti dalle famiglie, di negoziare uno scambio di detenuti o di mettere a tacere le critiche. Dal 2014, le milizie hanno rapito e detenuto illegalmente centinaia di persone a causa delle opinioni, origini e affiliazioni politiche loro attribuite o della loro presunta ricchezza.

È stata ammessa l'apertura di una struttura di transito gestita dall'UNHCR a Tripoli, insufficiente rispetto alle persone che avrebbero bisogno di protezione internazionale. Anche per le agenzie dell'Onu l'agibilità nei centri di detenzione rimane molto limitata. Nei punti di sbarco dove vengono riportate le persone intercettate in mare dalla Guardia costiera libica, l'UNHCR offre assistenza e protezione per evitare maltrattamenti, registrando chi potrebbe essere idoneo al riconoscimento dello status di rifugiato. Chi non lo è, può essere seguito dall'OIM, sempre con molte limitazioni e difficoltà, dopo il trasferimento nei centri governativi di detenzione. La vulnerabilità è ampiamente diffusa tra gli sfollati interni e tra i cittadini bloccati nei comuni trascurati al sud e nelle aree orientali e occidentali. Alcune ONG riescono a fornire aiuto prezioso anche in alcune di queste aree, oltre che nei centri urbani.

2. Ruolo dell'Italia in Libia

L'Italia, sia per la vicinanza geografica sia per la lunga storia, nel bene e nel male, che lega i due paesi, ha sempre avuto con la Libia importanti relazioni e interessi. Sono stati fatti negli anni recenti diversi accordi bilaterali, valutati criticamente da componenti dell'attuale governo italiano e se ne richiede una revisione e aggiornamento. Nell'attuale processo di pacificazione della Libia l'Italia ha appoggiato il governo di Serraj, non escludendo negli ultimi tempi, le possibilità di dialogo e mediazione che coinvolgano anche Haftar. Pur non partecipando direttamente al conflitto in corso, il governo italiano schiera in Libia circa 400 militari inquadrati nella Missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia (Miasit).

La missione è intesa a fornire assistenza e supporto al Governo di Accordo nazionale libico ed è frutto della riconfigurazione, in un unico dispositivo, delle attività di supporto sanitario e umanitario previste dall'Operazione Ippocrate e di alcuni compiti di supporto tecnico-manutentivo a favore della Guardia costiera libica rientranti nell'operazione Mare Sicuro.

L'attuale fase della missione, che ha avuto inizio a gennaio 2018, ha l'obiettivo di rendere l'azione di assistenza e supporto in Libia maggiormente incisiva ed efficace, sostenendo le autorità libiche nell'azione di pacificazione e stabilizzazione del Paese e nel rafforzamento delle attività di controllo e contrasto dell'immigrazione illegale, dei traffici illegali e delle minacce alla sicurezza, in armonia con le linee di intervento decise dalle Nazioni Unite. Il grosso del personale militare italiano si trova a Misurata, dove è schierata la Task force "Ippocrate" con una struttura ospedaliera dedicata all'attività di assistenza sanitaria: qui sono stati curati i combattenti feriti nel conflitto per liberare Sirte dal giogo dello Stato islamico. La sede del comando della missione si trova però nel porto di Tripoli per fornire, su richiesta delle autorità locali, attività di supporto e di sostegno alla Guardia costiera e alla Marina militare libiche.

Più specificamente la missione ha il compito di:

- fornire assistenza e supporto sanitario, garantendo anche la possibilità di trasferire in Italia i pazienti che dovessero richiedere cure altamente specialistiche;
- condurre attività di sostegno a carattere umanitario e a fini di prevenzione sanitaria attraverso corsi di aggiornamento a favore di team libici impegnati nello sminamento;
- fornire attività di formazione, addestramento, consulenza, assistenza, supporto e mentoring a favore delle forze di sicurezza e delle istituzioni governative libiche, in Italia e in Libia, al fine di incrementarne le capacità complessive;
- assicurare assistenza e supporto addestrativi e di mentoring alle forze di sicurezza libiche per le attività di controllo e contrasto dell'immigrazione illegale, dei traffici illegali e delle minacce alla sicurezza della Libia;

- svolgere attività per il ripristino dell'efficienza dei principali assetti terrestri, navali e aerei, comprese le relative infrastrutture, funzionali allo sviluppo della capacità libica di controllo del territorio e al supporto per il contrasto dell'immigrazione illegale;
- supportare le iniziative, nell'ambito dei compiti previsti dalla missione, poste in essere da altri Dicasteri;
- incentivare e collaborare per lo sviluppo di *capacity building* della Libia;
- effettuare ricognizioni in territorio libico per la determinazione delle attività di supporto da svolgere;
- garantire un'adeguata cornice di sicurezza/*force protection* al personale impiegato nello svolgimento delle attività/iniziativa in Libia.

Gli interessi italiani in Libia riguardano anche la presenza dell'ENI e le forniture di petrolio e gas al nostro paese. L'ENI è presente in Libia dal 1959. L'attività è condotta nell'offshore mediterraneo di fronte a Tripoli e nel deserto libico per una superficie complessiva sviluppata e non sviluppata di 26.636 chilometri quadrati (13.294 chilometri quadrati in quota Eni). Nel corso del 2018/19 le attività di sviluppo hanno riguardato l'avvio produttivo del progetto Bahr Essalam fase 2 (Eni 50%), il cui completamento è stato fatto a giugno 2019. Il programma di sviluppo prevede la perforazione di dieci pozzi, di cui sette completati e avviati in produzione nel 2018, nonché investimenti per incrementare la capacità produttiva per il potenziamento degli impianti di trattamento gas nell'area di Mellitah e Sabratha; l'avvio di un programma di ottimizzazione della produzione del giacimento di Wafa. Il progetto prevede la realizzazione di nuove unità di compressione gas. L'attività di gas si esplica attraverso il gasdotto Green Stream per l'importazione del gas libico prodotto dai giacimenti di Wafa e Bahr Essalam operati da Eni. Il gasdotto, composto da una linea di 520 chilometri, realizza l'attraversamento sottomarino del Mar Mediterraneo collegando l'impianto di trattamento di Mellitah sulla costa libica con Gela in Sicilia, punto di ingresso nella rete nazionale di gasdotti. La capacità del gasdotto ammonta a circa 8 miliardi di metri cubi/anno. La produzione di gas naturale in Libia nel 2018 è stata pari a 33,4 milioni di metri cubi al giorno, mentre l'approvvigionamento di gas naturale è stato pari a 4,55 miliardi di metri cubi. Nell'ambito degli accordi firmati nel 2017 per la realizzazione di iniziative relative alla salute ed educazione a supporto delle comunità locali, sono state definite due aree di intervento che riguardano il supporto alle Autorità Sanitarie locali, in particolare con un programma di ristrutturazione della clinica presso l'area di Jalo, assistenza tecnica ed iniziative di formazione medica e la realizzazione di una pipeline per l'impianto di desalinizzazione nell'area di Zuara per fornire acqua alle comunità locali. Nel dicembre 2018 è stato firmato un Memorandum of Understanding con la compagnia elettrica nazionale GECOL e la compagnia petrolifera di stato NOC che include l'avvio di un progetto di riabilitazione di alcune centrali elettriche a supporto dell'accesso all'energia per le comunità.

In questo contesto è stato firmato il "**Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana**, che riportiamo integralmente:

Il Governo di Riconciliazione Nazionale dello Stato di Libia e il Governo della Repubblica Italiana qui di seguito denominate 'Le Parti' - Sono determinati a lavorare per affrontare tutte le sfide che si ripercuotono negativamente sulla pace, la sicurezza e la stabilità nei due paesi, e nella regione del Mediterraneo in generale.

Nella consapevolezza della sensibilità dell'attuale fase di transizione in Libia, e della necessità di continuare a sostenere gli sforzi miranti alla riconciliazione nazionale, in vista di una stabilizzazione che permetta l'edificazione di uno Stato civile e democratico. Nel riconoscere che il comune patrimonio storico e culturale e il forte legame di amicizia tra i due popoli costituiscono la base per affrontare i problemi derivanti dai continui ed elevati flussi di migranti clandestini. Riaffermando i principi di sovranità, indipendenza, integrità territoriale e unità nazionale della Libia, nonché di non ingerenza negli affari interni. Al fine di attuare gli accordi sottoscritti tra le Parti in merito, tra cui il Trattato di Amicizia, Partenariato e Cooperazione firmato a Bengasi il 30/08/2008, ed in particolare l'articolo 19 dello stesso Trattato, la Dichiarazione di Tripoli del 21 gennaio 2012 e altri accordi e memorandum sottoscritti in materia.

Le Parti hanno preso atto dell'impegno che l'Italia ha posto per rilanciare il dialogo e la cooperazione con i Paesi africani d'importanza prioritaria per le rotte migratorie, che ha portato all'istituzione del "Fondo per l'Africa".

Tenendo conto delle iniziative che sono state messe in atto dalla parte italiana in attuazione degli accordi e dei memorandum di intesa bilaterali precedenti, nonché il sostegno assicurato alla rivoluzione del 17 febbraio.

Al fine di raggiungere soluzioni relative ad alcune questioni che influiscono negativamente sulle Parti, tra cui il fenomeno dell'immigrazione clandestina e il suo impatto, la lotta contro il terrorismo, la tratta degli esseri umani e il contrabbando di carburante.

Riaffermando la ferma determinazione di cooperare per individuare soluzioni urgenti alla questione dei migranti clandestini che attraversano la Libia per recarsi in Europa via mare, attraverso la predisposizione dei campi di accoglienza temporanei in Libia, sotto l'esclusivo controllo del Ministero dell'Interno libico, in attesa del rimpatrio o del rientro volontario nei paesi di origine, lavorando al tempo stesso affinché i paesi di origine accettino i propri cittadini ovvero sottoscrivendo con questi paesi accordi in merito.

Riconoscendo che le misure e le iniziative intraprese per risolvere la situazione dei migranti illegali ai sensi di questo Memorandum, non devono intaccare in alcun modo il tessuto sociale libico o minacciare l'equilibrio demografico del Paese o la situazione economica e le condizioni di sicurezza dei cittadini libici.

Sottolineando l'importanza del controllo e della sicurezza dei confini libici, terrestri e marittimi, per garantire la riduzione dei flussi migratori illegali, la lotta contro il traffico di esseri umani e il contrabbando di carburante, e sottolineando altresì l'importanza di usufruire dell'esperienza delle istituzioni coinvolte nella lotta contro l'immigrazione clandestina e il controllo dei confini.

Tenuto conto degli obblighi derivanti dal diritto internazionale consuetudinario e dagli accordi che vincolano le Parti, tra cui l'adesione dell'Italia all'Unione Europea, nell'ambito degli ordinamenti vigenti nei due Paesi, le due parti confermano il desiderio di cooperare per attuare le disposizioni e gli obiettivi di questo Memorandum, e concordano quanto segue:

Articolo 1

Le Parti si impegnano a:

A) avviare iniziative di cooperazione in conformità con i programmi e le attività adottati dal Consiglio Presidenziale e dal Governo di Accordo Nazionale dello Stato della Libia, con riferimento al sostegno alle istituzioni di sicurezza e militari al fine di arginare i flussi di migranti illegali e affrontare le conseguenze da essi derivanti, in sintonia con quanto previsto dal Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione sottoscritto tra i due paesi, e dagli accordi e memorandum d'intesa sottoscritti dalle Parti.

B) la parte italiana fornisce sostegno e finanziamento a programmi di crescita nelle regioni colpite dal fenomeno dell'immigrazione illegale, in settori diversi, quali le energie rinnovabili, le infrastrutture, la sanità, i trasporti, lo sviluppo delle risorse umane, l'insegnamento, la formazione del personale e la ricerca scientifica.

C) la parte italiana si impegna a fornire supporto tecnico e tecnologico agli organismi libici incaricati della lotta contro l'immigrazione clandestina, e che sono rappresentati dalla guardia di frontiera e dalla guardia costiera del Ministero della Difesa, e dagli organi e dipartimenti competenti presso il Ministero dell'Interno.

Articolo 2

Le Parti si impegnano altresì a intraprendere azioni nei seguenti settori:

1) completamento del sistema di controllo dei confini terrestri del sud della Libia, secondo quanto previsto dall'articolo 19 del Trattato summenzionato.

2) adeguamento e finanziamento dei centri di accoglienza summenzionati già attivi nel rispetto delle norme pertinenti, usufruendo di finanziamenti disponibili da parte italiana e di finanziamenti dell'Unione Europea. La parte italiana contribuisce, attraverso la fornitura di medicinali e attrezzature mediche per i centri sanitari di accoglienza, a soddisfare le esigenze di assistenza sanitaria dei migranti illegali, per il trattamento delle malattie trasmissibili e croniche gravi.

3) la formazione del personale libico all'interno dei centri di accoglienza summenzionati per far fronte alle condizioni dei migranti illegali, sostenendo i centri di ricerca libici che operano in questo settore, in modo che possano contribuire all'individuazione dei metodi più adeguati per affrontare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e la tratta degli esseri umani.

4) Le Parti collaborano per proporre, entro tre mesi dalla firma di questo memorandum, una visione di cooperazione euro-africana più completa e ampia, per **eliminare le cause dell'immigrazione clandestina, al fine di sostenere i paesi d'origine dell'immigrazione nell'attuazione di progetti strategici di sviluppo, innalzare il livello dei settori di servizi migliorando così il tenore di vita e le condizioni sanitarie, e contribuire alla riduzione della povertà e della disoccupazione.**

5) sostegno alle organizzazioni internazionali presenti e che operano in Libia nel campo delle migrazioni a proseguire gli sforzi mirati anche al rientro dei migranti nei propri paesi d'origine, compreso il rientro volontario. 6) avvio di programmi di sviluppo, attraverso iniziative di *job creation* adeguate, nelle regioni libiche colpite dai fenomeni dell'immigrazione illegale, traffico di esseri umani e contrabbando, in funzione di "sostituzione del reddito".

Articolo 3

Al fine di conseguire gli obiettivi di cui al presente Memorandum, le parti si impegnano a istituire un comitato misto composto da un numero di membri uguale tra le parti, per individuare le priorità d'azione, identificare strumenti di finanziamento, attuazione e monitoraggio degli impegni assunti.

Articolo 4

La parte italiana provvede al finanziamento delle iniziative menzionate in questo Memorandum o di quelle proposte dal comitato misto indicato nell'articolo precedente senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato italiano rispetto agli stanziamenti già previsti, nonché avvalendosi di fondi disponibili dall'Unione Europea, nel rispetto delle leggi in vigore nei due paesi.

Articolo 5

Le Parti si impegnano ad interpretare e applicare il presente Memorandum nel rispetto degli obblighi internazionali e degli accordi sui diritti umani di cui i due Paesi siano parte.

Articolo 6

Le controversie tra le Parti relative all'interpretazione o all'applicazione del presente Memorandum saranno trattate amichevolmente per via diplomatica.

Articolo 7

Il presente Memorandum d'intesa può essere modificato a richiesta di una delle Parti, con uno scambio di note, durante il periodo della sua validità.

Articolo 8

Il presente Memorandum entra in vigore al momento della firma. Ha validità triennale e sarà tacitamente rinnovato alla scadenza per un periodo equivalente, salvo notifica per iscritto di una delle due Parti contraenti, almeno tre mesi prima della scadenza del periodo di validità. Elaborato e sottoscritto a Roma il 2 febbraio 2017 in due copie originali, ciascuna in lingua araba e italiana, tutti i testi facenti egualmente fede.

Per il Governo di Riconciliazione Nazionale dello Stato di Libia Fayez Mustafa Serraj
Presidente del Consiglio Presidenziale per il Governo della Repubblica Italiana Paolo Gentiloni Presidente del Consiglio dei Ministri".

I tre mesi di preavviso per una revisione del Memorandum sono scaduti il 2 novembre 2019 e quindi è stato rinnovato per un triennio. Il governo italiano ha richiesto, in accordo all'articolo 7, la sua modifica e di avviare il confronto convocando al più presto il Comitato congiunto previsto nell'articolo 3.

Si è avviato un dibattito tra le forze politiche e le organizzazioni della società civile italiana in cui non mancano aspetti critici e richieste di cambiamenti radicali.

Gli obiettivi che il Memorandum si poneva erano molto pretenziosi e andavano oltre le possibilità di realizzazione delle parti contraenti.

Per poter fare un nuovo accordo occorre previamente realizzare una valutazione seria, trasparente e rigorosa su quanto si è fatto in questi ultimi tre anni per " promuovere una visione di cooperazione euro-africana più completa e ampia, per eliminare le cause dell'immigrazione clandestina, al fine di sostenere i paesi d'origine dell'immigrazione nell'attuazione di progetti strategici di sviluppo, innalzare il livello dei settori di servizi migliorando così il tenore di vita e le condizioni sanitarie, **e contribuire alla riduzione della povertà e della disoccupazione.**

Quale sostegno adeguato è stato dato "alle organizzazioni internazionali presenti e che operano in Libia nel campo delle migrazioni a proseguire gli sforzi mirati anche al rientro dei migranti nei propri paesi d'origine, compreso il rientro volontario".

Quali programmi di sviluppo sono stati avviati e con quali risultati per favorire le " job creation adeguate, nelle regioni libiche colpite dai fenomeni dell'immigrazione illegale, traffico di esseri umani e contrabbando, in funzione di "sostituzione del reddito".

Il ministro degli esteri e della cooperazione internazionale, **Luigi Di Maio**, ha affermato che: **"Gli accordi con la Libia vanno rinnovati ma possono essere migliorati. Per questo la Farnesina proporrà la convocazione della commissione italo-libica istituita dal Memorandum che verrà tacitamente prorogato per i prossimi tre anni.** Una riduzione dell'assistenza italiana potrebbe tradursi in una sospensione delle attività della Guardia costiera libica con conseguenti maggiori partenze, tragedie in mare e peggioramento delle condizioni dei migranti. Il documento può essere modificato e migliorato, ma è innegabile come abbia contribuito, attraverso il rafforzamento delle capacità operative delle autorità

libiche, a ridurre in modo rilevante gli arrivi dalla Libia, da 107.212 del 2017 a 2.722 a ottobre del 2019 e conseguentemente le morti in mare. L'Italia è l'unico partner effettivo delle autorità libiche nella lotta al traffico di esseri umani: un'eventuale denuncia di questa intesa rappresenterebbe un vulnus politico in una fase già delicata di conflitto militare. Il governo intende lavorare per modificare in meglio i contenuti del memorandum con particolare attenzione ai centri ed alle condizioni dei migranti e tal fine proporrà la convocazione della commissione congiunta italo-libica prevista dall'articolo 3 del memorandum. Dovremo in particolare favorire un ulteriore coinvolgimento delle Nazioni Unite, delle organizzazioni della società civile e della comunità internazionale per migliorare l'assistenza dei migranti salvati in mare e le condizioni dei centri, alla luce del fatto che la Libia non è firmataria della convenzione sullo status dei rifugiati. Il governo sta lavorando con UNHCR, Oim e Commissione europea per migliorare le condizioni dei centri e l'Italia continuerà a sostenere i rimpatri volontari dalla Libia gestiti da Oim e UNHCR e a lavorare per l'attuazione dei corridoi umanitari in ambito Ue. Ricordo che l'Italia è l'unico Paese ad aver organizzato evacuazioni umanitarie dirette dalla Libia di migranti particolarmente vulnerabili".

24 tra deputati, senatori ed europarlamentari di partiti di centro-sinistra (Pd- Sinistra italiana-Leu e Italia Viva) hanno chiesto, invece, di sospendere gli accordi con la Libia. **"Non possiamo far finta di non sapere. Occorre chiudere i centri di detenzione. Il deteriorarsi della condizione di stabilità in Libia e le informazioni di cui oggi disponiamo sulla condizione dei migranti imprigionati dentro i centri di detenzione governativi e non, ci impongono di avviare una serie riflessione sulle politiche di gestione dei flussi migratori.** Gli accordi con la Libia contenuti nel Memorandum siglato nel 2017 e che si avvia ad essere automaticamente rinnovato sono all'origine di una sistematica violazione dei diritti umani delle persone che tentano di fuggire da quello che è ormai considerato un vero e proprio inferno. Non possiamo continuare a voltarci dall'altra parte facendo finta di non sapere qual è la portata dei crimini di cui rischiamo di essere corresponsabili. Chiediamo che il governo italiano sospenda con effetto immediato gli accordi attualmente in essere che riguardano il supporto ed il coordinamento della Guardia costiera libica e la gestione dei centri di detenzione per migranti e che contestualmente avvii la dismissione della missione di supporto alla guardia costiera libica".

Anche **Lia Quartapelle**, capogruppo del Partito Democratico in commissione Esteri alla Camera, ha affermato: **"Per noi l'obiettivo è chiaro: bisogna attivarsi subito per rispondere all'appello Onu e chiudere i campi gestiti dal governo libico, costruiti già ai tempi di Gheddafi, e svuotarli attraverso un piano di evacuazione da fare con corridoi umanitari europei e con rimpatri volontari verso i Paesi africani. Nel tempo strettamente necessario a svuotare i campi, bisogna assicurare all'Onu e alle Ong l'accesso a tutti i campi governativi.** Vanno espresse tutte le nostre preoccupazioni al governo libico rispetto al regime di detenzione arbitraria in cui si trovano decine di migliaia di

migranti che per la legge libica sono tutti illegali, indipendentemente dal loro status. Per arrivare a questo obiettivo, dobbiamo mantenere la collaborazione con le autorità libiche, iniziata con il Memorandum, che va modificato. Proprio per permettere il piano di evacuazione straordinaria e di permettere alle organizzazioni internazionali di lavorare a forme alternative alla detenzione arbitraria."

Il Tavolo Asilo Nazionale, un collettivo composto dalle maggiori organizzazioni che si occupano dei diritti dei migranti (tra le quali Arci, Amnesty, Intersos, Oxfam), ha chiesto con una lettera aperta che il governo e il Parlamento "*annullino immediatamente il memorandum del 2017 e i precedenti accordi con il governo libico e che, fatti salvi gli interventi di natura umanitaria, non vengano rifinanziati quelli di supporto alle autorità libiche nella gestione e controllo di flussi migratori. Si richiede l'immediata evacuazione dei centri di detenzione per i migranti, garantendo loro la necessaria assistenza e protezione, sotto l'egida della comunità internazionale. L'intesa, così per come è adesso, prevede che l'Italia continui a finanziare la Guardia Costiera libica e i centri di detenzione in Libia, rendendosi di fatto complice degli orrori perpetuati sulla pelle dei migranti.*

Non è possibile controllare come la Libia impieghi realmente le risorse economiche che arrivano dall'Italia; di fatto finiscono a sostenere un governo ostaggio delle milizie, dei trafficanti di esseri umani, e delle mafie locali".

3. Risposte alla crisi umanitaria

Secondo l'Humanitarian Response Plan 2019 elaborato dall'ufficio dell'ONU per i diritti umani (<https://www.unocha.org/libya/about-ocha-libya>), la popolazione totale in Libia è di circa 6.700.000 persone. Sono oltre 650.000 i migranti presenti nel paese (circa 470 mila (70%) provengono dai paesi sub-sahariani e 200 mila persone (30%) dai paesi del Nord Africa. Oltre 823.000 sono invece le persone considerate bisognose di assistenza umanitaria immediata (tra cui 248 mila bambini). Di questi 187.000 sono sfollati libici a causa della guerra; 404.000 sono libici rientrati nel paese dall'estero; 57.546 tra rifugiati e richiedenti asilo registrati dalle Nazioni Unite.

Secondo dati aggiornati al 30 settembre 2019, il 58% delle persone che erano scappate dalla Libia sono state riportate indietro. Attualmente sarebbero 5.000 le persone presenti nelle prigioni libiche. Come molti articoli giornalistici hanno dimostrato, i libici intercettano i migranti in mare per poterli poi rinchiudere in centri in cui le persone sono torturate e stuprate, e vengono sequestrate a scopo di estorsione. Alcuni migranti dopo gli sbarchi sono venduti a trafficanti di esseri umani. Questo quadro, dopo lo scoppio della guerra, si è aggravato. Rifugiati e immigrati subiscono gravi violazioni umane, molti di loro sono giovani in transito dai paesi dell'Africa subsahariana, che hanno corso rischi per arrivare fino in Libia e sono rinchiusi nei centri di detenzione in quanto l'immigrazione illegale è considerata reato

penalmente perseguibile. Il governo di Tripoli ha fronteggiato l'emergenza supportato dalla compagine di organizzazioni umanitarie e internazionale ma si trova ad affrontare molteplici difficoltà. Inchieste giornalistiche e le stesse agenzie ONU hanno denunciato fatti criminali di compra -vendita di esseri umani, di violenze e abusi nei centri di detenzione, di carenza di servizi fondamentali e di non rispetto dei diritti umani fondamentali. Una situazione che ha portato l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) a considerare la Libia "porto non sicuro" con ciò che dovrebbe comportare per la gestione dei salvataggi in mare e per il governo dei flussi migratori verso l'Europa.

Dati dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) indicano la presenza di 34 centri operativi nel paese, 15 dei quali gestiti dall'autorità libica, e i restanti 19 gestiti da gruppi armati e milizie. Il numero di migranti ospitati nei centri varia continuamente, in linea con il variare delle stagioni s'intensificano o diminuiscono i flussi migratori dall'Africa e i tentativi di traversata dal Mediterraneo con i conseguenti recuperi effettuati dalla Guardia Costiera libica.

Analisi sulla situazione all'interno dei centri, effettuate dalle ONG che operano in Libia mostrano la necessità di urgenti interventi di assistenza medico sanitaria, un rapido miglioramento delle condizioni igieniche e garanzie sull'apporto nutrizionale dei pasti forniti ai detenuti.

Inoltre, le persone rinchiusi nei centri non possiedono alcun bene di prima necessità e la maggior parte di loro ha perso i propri beni e effetti personali nel corso del viaggio. L'analisi demografica mostra una rilevante percentuale di donne e bambini presenti nei centri (rispettivamente il 23% e il 10%). Sono proprio queste categorie più vulnerabili a pagare il prezzo più alto di questa detenzione forzata.

Secondo le indagini svolte dall'Unicef, tre quarti dei bambini migranti intervistati hanno dichiarato di aver subito violenze, molestie o aggressioni da parte di adulti in diverse tappe del viaggio. Alcuni bambini hanno detto di aver subito abusi da parte di persone che sembravano indossare un'uniforme o appartenere all'esercito o altre forze armate. Molti dei bambini intervistati raccontano di essere stati trattati come animali all'interno dei centri, molestati, percossi quotidianamente e costretti a vivere senza acqua potabile, cibo e cure mediche per periodi di tempo prolungati.

La Cooperazione italiana opera in Libia sia con interventi di emergenza e aiuti umanitari, sia con progetti che mirano alla stabilizzazione, riabilitazione e ricostruzione utilizzando sia il canale bilaterale sia multilaterale.

Riguardo alle iniziative di emergenza, sul canale multilaterale la Cooperazione Italiana sostiene dal 2016 le attività di prima emergenza realizzate da alcuni organismi internazionali presenti nel paese, quali ICRC, UNHCR, IOM, WFP, WHO, UNICEF. A queste iniziative si sono aggiunte spedizioni di kit sanitari a favore di numerose strutture sanitarie, incluso l'Ospedale civile di Mitiga, l'Ospedale di Bengasi, l'Ospedale di Marzouq e l'Ospedale di Misurata,

realizzate in collaborazione con la Base di Pronto Intervento Umanitario delle Nazioni Unite (UNHRD) di Brindisi ed il Ministero della Difesa italiano.

La Cooperazione Italiana ha inoltre contribuito alle attività di bonifica di ordigni inesplosi e di educazione al rischio realizzate dall'Agenzia specializzata delle Nazioni Unite UNMAS (United Nations Mine Action Service) con un contributo pari a 500.000,00 Euro.

Sul canale bilaterale, nell'aprile 2017 la Sede AICS di Tunisi ha lanciato il primo bando di emergenza rivolto alle Organizzazioni della Società Civile (OSC) per un importo pari a 1,5 milioni di Euro, nell'ambito del "Programma di emergenza in Libia per il miglioramento dei servizi sanitari e la protezione dei gruppi vulnerabili", con il quale sono in corso di realizzazione due interventi di emergenza in ambito sanitario e di protezione nelle regioni di Ubari (consorzio ONG CCS e TDH) e Sebha (consorzio ONG CEFA, COSPE, CIR). In questo Programma è compresa anche la fornitura di medicinali essenziali ad alcuni ospedali, realizzata in gestione diretta dall'AICS Tunisi, per un ammontare pari a 0,4 milioni di Euro. La prima consegna di medicinali, a favore dell'Ospedale Pediatrico di Tripoli, è stata realizzata il 7 dicembre 2017, la seconda il 6 maggio 2018.

Altri due bandi rivolti alle OSC sono stati lanciati dalla Sede AICS di Tunisi nel quadro di due programmi di emergenza del valore totale di 6 milioni di Euro. Entrambi i programmi mirano a migliorare le condizioni di vita dei gruppi più vulnerabili tra la popolazione migrante e le comunità ospitanti prevedendo degli interventi umanitari e salvavita in otto centri migranti e rifugiati gestiti dalla Direzione per il Contrasto all'Immigrazione Illegale (DCIM). L'esecuzione delle attività è stata affidata alle seguenti ONG Italiane: HelpCode, GVC, Emergenza Sorrisi, ICU e Terre des Hommes, CEFA, FADV, CIR.

Nel 2018 sono stati poi lanciati due ulteriori bandi dedicati rispettivamente all'assistenza tecnica per migliorare l'accesso ai servizi essenziali di alcune municipalità libiche e un nuovo programma d'emergenza per interventi umanitari nei centri migranti e rifugiati di Gharyan, Sabratha, Zwara, Khoms, Janzour e per le comunità libiche ospitanti.

A settembre 2017 è stato finanziato un intervento pari a 2 milioni di Euro, a favore di UNOPS dal titolo "Programma di salute ambientale per la città di Tripoli: Gestione sostenibile dei rifiuti solidi urbani". Questa iniziativa vuole migliorare le condizioni igienico-ambientali della popolazione residente nella municipalità di Tripoli tramite un più efficiente sistema di raccolta e gestione dei rifiuti solidi urbani. Tale intervento di stabilizzazione mira inoltre a rafforzare le capacità di programmazione tecniche ed amministrative da parte della General Service Company (GSC) e delle istituzioni coinvolte nella gestione ambientale a Tripoli e garantire l'attuazione delle misure volte al conseguimento degli standard ambientali minimi. Il programma prevede anche una serie di azioni dirette volte a risolvere nel breve periodo il problema legato alla mancata raccolta efficiente dei rifiuti solidi, tramite acquisti di mezzi ed equipaggiamenti.

Sempre sul canale stabilizzazione, a marzo 2018 è stata approvata un'iniziativa del valore complessivo di 3 milioni di euro volta a rafforzare le capacità e competenze delle autorità locali libiche nei settori del catasto, anagrafe e fiscalità locale.

Infine, sempre a marzo 2018, il Comitato Operativo dell'EU Emergency Trust Fund – North of Africa Window ha approvato un Programma intitolato "Stability, recovery and socio-economic development in Libya", del valore di 50 milioni di euro, che sarà gestito dalla Cooperazione Italiana (22 milioni), insieme a UNDP (18 milioni) e UNICEF (10 milioni), per realizzare interventi di rafforzamento dei servizi di base nelle municipalità libiche maggiormente colpite dai fenomeni migratori nel triennio 2018-2021.

Un programma denominato "Ricostruzione, stabilità e sviluppo socio economico in Libia" è stato approvato dal Comitato operativo della finestra Nord Africa del Fondo fiduciario della Valletta il 7 marzo 2018. Si tratta di un ampio programma, dal valore di 50 milioni di euro, di sostegno socio-economico delle comunità locali libiche. L'iniziativa, elaborata congiuntamente dall'Italia e dalla Commissione europea, è diretta allo sviluppo socio-economico delle municipalità, con un focus sui servizi di base (salute ed educazione), acqua ed igiene, energia e infrastrutture di piccola e media dimensione. Obiettivo complessivo dell'azione è il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e delle comunità che ospitano i migranti, rispondendo ai bisogni rilevati a livello locale sulla base di una strategia di stretta concertazione con le autorità centrali legalmente riconosciute (Consiglio presidenziale / Governo di accordo nazionale).

L'iniziativa si articolerà su due assi principali che vedranno il coinvolgimento, rispettivamente, di agenzie delle Nazioni Unite (UNDP, UNICEF) per la componente di stabilizzazione e infrastrutture, e quello della Cooperazione Italiana per la componente di assistenza tecnica e sviluppo socio-economico, attraverso interventi diretti e/o via ONG.

La suddivisione delle componenti è la seguente: 22 milioni di euro in affidamento delegato alla Cooperazione Italiana (MAECI/DGCS); 18 milioni a UNDP; 10 milioni a UNICEF.

Gli obiettivi specifici di questo intervento sono:

- Favorire un ambiente sociale ed economico inclusivo e una maggiore stabilità nella regione;
- Promuovere la resilienza e il recupero delle comunità locali, comprese le popolazioni soggette a migrazione e rimpatri, in particolare nelle zone di conflitto o post-conflitto;
 - risultati attesi sono i seguenti:
- Attività di formazione indirizzate alle istituzioni locali
- Equipaggiamento delle istituzioni e delle entità locali beneficiarie;
- Rafforzamento delle infrastrutture pubbliche generali;
- Attività di sensibilizzazione in merito agli interventi e risultati raggiunti.

Un acceso dibattito si sta realizzando tra le Organizzazioni della Società civile in Europa su quali siano le scelte più adeguate per intervenire in Libia.

La rete di ONG che fa riferimento a Concord Italia ha pubblicato un rapporto critico sul Trust Fund (<http://www.concorditalia.org/wp-content/uploads/2017/11/rapporto-completo-EUTF.pdf>) in cui si afferma che: *"Il Trust Fund ha creato forti aspettative in Libia e tutti gli attori vogliono una parte della torta. Per dimostrare il loro impegno nel contrastare il fenomeno della migrazione irregolare e attrarre i fondi dell'UE, gli attori locali hanno sostituito parzialmente l'industria del contrabbando e della tratta con l'industria della detenzione, sfruttando e abusando dei migranti..."*

"...Poiché le misure di protezione sono di difficile attuazione, c'è il rischio che il Trust Fund, dunque il finanziamento allo sviluppo, venga utilizzato soprattutto per finanziare misure securitarie".

Alcune ONG hanno deciso che non vi siano le condizioni di intervenire direttamente nel contesto libico e sono impegnate in campagne di denuncia e di lobbying per cambiare la strategia politica e diplomatica dei governi europei.

Altre ritengono sia doveroso garantire gli aiuti umanitari e salvare vite umane che rischiano di morire supportando il lavoro che le Nazioni Unite e la Croce Rossa stanno realizzando in condizioni difficili.

Nino Sergi, senior advisor delle ONG di Link 2007, ha pubblicato una approfondita riflessione sul tema (<http://www.nino-sergi.it/diritti-umani/memorandum-intesa-italia-libia-revisione-disdetta/>) che conclude affermando: **"Siamo così certi che abolendo il memorandum tra Italia e Libia le persone più vulnerabili troveranno maggiore beneficio in Libia, dentro e fuori dai centri ed alle sue frontiere terrestri e marittime? Che avranno maggiori speranze di uscire dalle loro sofferenze? Che ci sarà più spazio per l'azione umanitaria, le pressioni per il rispetto dei diritti umani, le iniziative per la stabilizzazione, il dialogo tra le parti, l'azione internazionale? Ritengo di potere rispondere di no e di essere timidamente certo del contrario. In contesti così difficili è sempre meglio, a mio avviso, tenere vive le intese, monitorandole e migliorandole ogni volta che si presenti l'opportunità, anche dietro la preziosa spinta delle organizzazioni della società civile e dei media".**